

Le idee

IL LIBRO

Benedetto Croce
la storia senza
campanilismi**di Sossio Giametta**
● a pagina 13

Benedetto Croce storie e leggende raccontano Napoli

Bibliopolis ripubblica i due volumi che compongono l'opera del filosofo abruzzese ma partenopeo di adozione: a torto ritenuta fra le "minori"

di Sossio Giametta

Dei due volumi che compongono l'opera di Benedetto Croce "Storie e leggende napoletane" (appena riedita da Bibliopolis, pagine 740, euro 65), il secondo, più corposo del primo, contenente una nota al testo e l'apparato critico, del bravissimo curatore Andrea Manganaro, è il segno di ciò che può rappresentare un'edizione nazionale rispetto alle semplici riedizioni delle opere di Croce. Quest'opera fa venire in mente il principio di Pascal, che si applica all'ingegno come ai liquidi: una pressione esercitata su di un punto, cioè in una certa disciplina, si trasmette a tutte le altre con la stessa forza. Ciò vale per queste storie di Croce come per la sua filosofia, la sua critica letteraria, il suo moralismo, la sua storia, le sue biografie, le sue traduzioni eccetera. Questo per dire che quest'opera non è di un Croce minore, ma risplende nella sua bellezza come tutte le altre.

Croce era di origine abruzzese, comprovata, si sostiene, dalle doti di carattere: forza, ordine, laboriosità, serietà, costanza; ma napoletano di elezione, come, per fare il nome di un altro grande abruzzese, l'abate Galiani. L'amore per una città non può essere testimoniato in modo più puro, bello e profondo di come in questo bellissimo libro Croce testimonia il suo per Napoli, per la sua conformazione e struttura attraverso i secoli, per la sua vita grande e piccola del

passato prossimo e remoto, per le sue cose, case, chiese, strade, luoghi e monumenti, e per i suoi personaggi che si agitarono sulla scena del mondo amando, soffrendo, lottando, vincendo o soccombendo – re e regine, baroni e prelati, capitani e dame – fino ai più piccoli e umili, ai poveri, agli sventurati e ai malviventi, che in nessuna età, sembra, furono a Napoli scarsi.

Eppure in quest'opera non c'è ombra di campanilismo. Essa è, pur nella massima partecipazione alle cose narrate e nella sua concretezza storica, serena e imparziale, lontanissima da ogni opera la quale, proponendosi l'illustrazione o la glorificazione di una città, si indirizzi in modo quasi esclusivo ai cittadini di quella città più che agli altri. Di quest'opera di Croce, infatti, i napoletani non sono affatto i destinatari esclusivi, ma solo, caso mai, i destinatari privilegiati. I suoi veri destinatari sono tutti coloro che hanno interesse per le vicende umane e hanno a cuore le discipline che se ne occupano: storia, biografia, erudizione, politica, religione, amministrazione, arte, poesia e filosofia. Ma, pur non mancando in questo libro lacerti e testimonianze di tali discipline, esso racconta soprattutto, con umanissima partecipazione e alto senso della poesia, i drammi dell'amore e dell'orgoglio, della generosità, della paura e dell'ambizione di personaggi storici, che più si prestano ad "appagare l'immaginazione che si diletta dello straordinario e dell'inaspettato".

Croce persegue in quest'opera lo stesso fine che disse più tardi di aver perseguito nello scrivere "Le vite di avventura, di fede e di passione". Questi scritti, insieme ad altri contenuti nelle "Pagine sparse", costituiscono per ispirazione, materia e stile un filone unico che Croce coltivò a intervalli per tutta la vita, in risposta a un interesse umano che è anche interesse di conoscenza, con risultati pari per originalità e importanza a quelli dei filoni "principali" da lui coltivati: filosofia, storia e critica letteraria. Anzi essi hanno, rispetto a questi, addirittura una funzione complementare, perché compensano i loro squilibri, essendo vicini all'amalgama di base, a quella ricchezza e grandezza originaria, nel suo complesso ancora da indagare, dalla quale le opere di tali discipline si spiccano come rami dal fusto di un albero.

Non di rado, infatti, allontanandosi dalla vivente unità originaria, esse si arenano in una specie di purismo, frutto spurio di una radicalità esasperata per bisogno di rigore. Non del tutto a torto quindi alcuni, che in fondo vogliono parlare male di Croce, dicono che questi scritti avventurosi, i quali essi sono lontani dal considerare grandi e classici, sono i suoi migliori. Essi sono semplicemente ottimi e grandi al pari degli altri, essendo testimonianze dell'umanità e dell'alta attività spirituale del loro autore, dunque dell'individuo che qui supera le opere, secondo una citazione anticrociana di Croce.



▲ **Lo studio**

Sopra, lo studio di Benedetto Croce. Accanto, a destra, una litografia dell'Ottocento che ritrae Masaniello, due secoli prima

*In quest'opera
non c'è ombra di
campanilismo:
i napoletani
ne sono
destinatari
privilegiati*

*Alcuni dicono
che questi scritti
avventurosi sono
i migliori, ma
vogliono in fondo
solo parlare male
del loro autore*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.